

Ringraziamenti

Il primo doverosissimo “grazie” è dovuto al Prof. Edoardo Esposito, il quale, con sollecitudine, pazienza e attenzione davvero generose, ha accettato di essere il *tutor* (per la parte relativa all’italianistica) di uno studente non più giovanissimo che aveva voluto intraprendere un percorso impegnativo come un Dottorato di ricerca e che ha dovuto affrontare difficoltà di vario tipo, le quali hanno appesantito il percorso.

Il secondo “grazie” altrettanto doverosissimo va alla Prof.ssa Marina Geat: anche lei, da *co-tutor* (per la parte di francesistica), ha manifestato ampiamente la medesima disponibilità.

Il terzo sentitissimo “grazie” è, in ordine, quello per l’insigne Prof. Salvatore Camilleri, al quale sarà presto intitolata una fondazione a Catania. A lui, ex docente in pensione, la presente tesi è dedicata. Nel corso degli ultimi due anni numerosi sono stati i contatti telefonici con lui: il professore è uno splendido novantenne e un importante aiuto ha fornito in merito alla traduzione di determinate espressioni del catanese settecentesco non riscontrate nei dizionari consultati e non conosciute perché ormai dimenticate e sostituite da altre in uso. Al di là della consulenza linguistica, l’intervento del Prof. Camilleri assume un significato ben preciso: avendo egli studiato a suo tempo la figura di Domenico Tempio e avendo fatto riferimento ad altri studiosi quali Santo Calì, Vincenzo Di Maria e Carmelo Musumarra, per chi scrive il docente in questione rappresenta il passato che si offre e si lega al presente (e al futuro). È, perciò, un “dato” di continuità a livello sia temporale (anche se nel frattempo sono trascorsi circa 40 anni dagli ultimi studi tempiani), sia scientifico. La speranza e il desiderio sono quelli di riuscire a far leggere al professore copia della presente tesi il più presto possibile.

Il quarto sentito “grazie” è dovuto al Prof. Antonio Domenico Tempio, che si è detto lieto dell’attenzione ancora riservata al suo avo e che ha fornito alcune informazioni inedite. Anche in questo caso vi è il desiderio di far leggere una copia della presente tesi al docente in questione.

Il quinto “grazie”, altrettanto sentito, va ad alcune dipendenti della Biblioteca Nazionale di Roma, presso la quale ha avuto la parte più rilevante delle ricerche bibliografiche. In particolare, si desidera ricordare, in ordine alfabetico, i nomi di Concetta Baldassarro, Laura Buonocore, Eleonora Cardinale, Rita Cesali, Roberta Iacorossi, Mara Torri, Giuliana Zagra: hanno tutte mostrato disponibilità e comprensione abbondanti di fronte alle richieste “tecniche” fatte loro.

Rimanendo in campo bibliotecario, il sesto “grazie va alla Dott.ssa Rita Carbonaro, responsabile delle Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, che ha fornito larga assistenza nel corso della consultazione dei mss e anche telefonica.

Il settimo “grazie” si destina alla Dott.ssa Salvina Bosco, paleografa della Biblioteca Regionale di Catania, e a Geraldina Della Sorte, collaboratrice della stessa biblioteca.

L’ottavo “grazie” si deve al Dott. Paolo Breda, responsabile del Centro Studi Italo-Francesi dell’Università Roma Tre, per il supporto fornitomi in determinate ricerche nel settore della francesistica.

Il nono “grazie” è riservato al Dott. Francesco Rossi – è dottore in Filologia classica –, il quale ha provveduto alla traduzione in italiano dei componimenti tempiani relativamente alle parti scritte in latino e in siciliano “latinizzato”.

Il decimo “grazie” va al Dott. Giuseppe Mirabella – è specialista in Domenico Tempio –, che ha fornito assistenza su determinati aspetti dell’opera del poeta catanese.

Non ultimo, un ringraziamento è dovuto a tutte quelle persone che mi hanno dato un aiuto, grande o piccolo che sia stato, nella redazione della presente tesi: amici (Attilia e Leonardo), colleghe (Barbara), parenti (Carmen). Non ultimo, occorre aggiungere il Prof. Roberto Cipriani, il quale, nella sua veste di attuale Direttore del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università Roma Tre presso cui presto attualmente servizio, ha autorizzato alcuni anni fa la mia domanda di aspettativa per motivi dottorali.

Infine, il “grazie” più grosso non di tipo “tecnico”, ma sentimentale, è di cuore riservato a zia Caterina. Già coinvolta in senso emozionale nei precedenti percorsi formativi delle due lauree e del *master*, lo è stata ancora di più nel corso di questo Dottorato a causa dei momenti di crisi vissuti, delle difficoltà incontrate e per l’ “assistenza” affettiva ed emotiva che ha abbondantemente “fornito”, per la comprensione e per il suo “farsi piccola” che ha generosamente regalato. A lei, chi scrive dedica la lettera che segue:

“Carissima zia,

poco tempo fa, in un momento di tua stanchezza, mi hai detto con fare quasi impositivo/minaccioso che sarebbero stati guai per me se in seguito fossi venuto da te a dirti dell’intenzione di iscrivermi a un corso di post-dottorato. Stai tranquilla: il dottorato è l’ultimo passo che compio nell’articolato e lungo percorso formativo che ho deciso di compiere nella volontà di intraprendere la carriera universitaria. L’attività scientifica non termina di certo qui, come ti ho detto, ma cambia veste. Con essa cambieranno anche gli impegni. Prometto fin da ora che sarò più presente a casa, più disponibile a seguirti: dopo

tutto quello che hai fatto più che generosamente per me è ora che io ricambi nello stesso modo.
Grazie di tutto ancora una volta. Il tuo... “nipotino” (quello d’oro).”